

*Kalabsha* di S. CURTO, V. MARAGIOGLIO, C. RINALDI, L. BONGRANI (Orientis Antiqui Collectio, V), Roma, 1965.

È un saggio dei lavori compiuti dalla Missione Torinese, nell'ambito delle operazioni programmate in Nubia dal *Centre de Documentation sur l'Égypte ancienne*, organo dell'UNESCO, e dal *Service des Antiquités d'Égypte*, nella zona di Kalabsha, l'antica Talmis. I risultati sono qui raccolti in un centinaio di pagine di testo e in 20 pagine di fotografie.

Quando la Missione giunse sul posto già era stato smontato ed asportato da una Missione tedesca il tempio di Manduli, la grande attrazione della località; sul luogo era rimasto un terreno sconvolto dai lavori che erano stati necessari, terreno che rendeva assai difficili ulteriori indagini. Il rilievo e l'esplorazione della città furono invece esaurienti e completi.

La relazione comincia con cenni sulla topografia della regione ed in particolare della zona della città, che constava del tempio, della città fortificata e di un abitato fuori della cinta muraria. Del tempio venne studiato tutto il possibile dopo la sua asportazione. Un particolare capitolo è dedicato alla città murata e alle abitazioni in essa comprese. Abitazioni si trovavano anche nella pianura intorno al tempio, ma non ne sono rimaste tracce.

Dall'insieme dei dati archeologici il Curto può dedurre conclusioni per la storia della città e del suo tempio, conclusioni che si aggiungono a quanto si sapeva da un certo numero di iscrizioni, nella massima parte raccolte nel SB. II e V (3921, 4127, 4564, 4567, 4587, 8511, 8537, 8697), oltre agli accenni che troviamo nell'*Itiner. Antonin.* 161 e nel Miller, pag. 461, 868. Il Curto in appendice, esamina reperti di Kalabsha segnalati in passato, un rilievo e un'iscrizione relativi ad Amenofi II, due epigrafi greco-cristiane, alcune caratteristiche dell'architettura nubiana e della muratura in pietra grezza di cui è formata la cinta muraria della città. La signorina L. Bongrani esamina il materiale ceramico raccolto a Kalabsha, che ella ha potuto individuare e dividere in quattro periodi, dall'età romana all'età islamica, documenti anch'essi della storia della città.

A. CALDERINI

SILVIO CURTO, *Il torinese Colosso di Osimandia*, in *Boll. Soc. Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, n. s. XVIII, 1964, pp. 5-26, e 4 tav.

Il prof. Curto, Direttore del Museo Egizio di Torino, pubblica in una esauriente monografia la storia e la leggenda di quello che fu detto il « torinese Colosso di Osimandia », cioè della statua del faraone Sethi II Meremphah, che domina una delle sale del museo torinese. Descritta la grande statua, l'autore esamina le iscrizioni che la accompagnano e ricerca le ragioni che hanno indotto i successori di Sethi II a scalpellare il nome del dio Seth, sia da solo, sia come componente del nome regale.

Sullo stesso colosso sono state incise anche due iscrizioni, una in francese e l'altra in norvegese, che ricordano lo scopritore e il capitano della nave che trasportò la statua a Livorno per conto del Drovetti. Tali iscrizioni rendono possibile ricostruire anche le vicende della statua dalla sua scoperta fino al trasporto a Livorno, trasporto non facile dato il peso del colosso e le condi-